

La cultura oltre le sbarre...

“A tutti, anche a colui che ha commesso il più efferato crimine...è doveroso offrire uno spiraglio di speranza...una seconda possibilità...!”

Queste sono le parole che riecheggiano nella mia mente per ogni volta che oltrepasso l'ingresso del maestoso carcere di Turi....

Queste sono le espressioni che hanno parlato al mio cuore e hanno lasciato in me un solco indelebile, parole pronunciate da Fra Beppe Prioli, uno dei primi frati entrato in un penitenziario del Veneto, quando ancora non esisteva la cultura del volontariato dietro le sbarre....

Ed è grazie a lui che oggi mi ritrovo a parlare della mia esperienza nei penitenziari e del gruppo “**Fratello Lupo**”, a cui ho aderito nel 2002, anno di fondazione, dopo la Missione nazionale dei Giovani Francescani tenutasi a Monopoli nell'agosto dell'anno precedente.

In molti di noi quella prima esperienza innescò il sentito desiderio di impegnarci per attuare progetti concreti per il sostegno ai detenuti e alle loro famiglie e di sensibilizzare il mondo esterno, e in particolar modo i paesi di provenienza dei detenuti, al problema carcere e al conseguente reinserimento dei reclusi nella società.

Dopo aver superato i tanti intoppi burocratici, dovuti inizialmente ad una comprensibile “diffidenza” da parte della direzione e delle guardie penitenziarie, da tre anni abbiamo avviato numerosi progetti all'interno e all'esterno del penitenziario.

Tra i progetti avviati all'interno del penitenziario, quello di cui sono protagonista attiva, con altri tre amici, è il **PROGETTO BIBLIOTECA**.

Inizialmente abbiamo impegnato i detenuti nella catalogazione dei testi presenti con una suddivisione per temi e generi. Alla fase tecnica, è seguita la fase centrale: la “guida alla scelta dei testi” e la promozione di colloqui “uno a uno” o talvolta di “piccoli gruppetti” che ci ha fatto riflettere sulla possibilità di migliorare il nostro stare insieme e il nostro impegno attraverso una “collaborazione diretta” degli stessi detenuti, tramite la stesura di alcuni articoli finalizzati alla stampa periodica di un giornalino, da noi supervisionato e redatto.

Sostanzialmente l'opera di **riavvicinamento alla lettura** si è rivelato nel tempo un modo proficuo per tenere “culturalmente allenati” i detenuti, con una **riqualificazione culturale** in un più ampio processo di **formazione permanente**.

La nostra principale finalità, sicuramente più educativa, continua ad essere quella di strutturare uno **positivo e costruttivo “Stare Insieme”** attraverso la discussione di un testo **letto**.

Questa è sicuramente una spinta a tenere tutti “più vivi” in un ambito che spesso porta alla solitudine e allo sconforto.

Con il passar del tempo ho potuto constatare che per interagire in modo costruttivo con gli amici detenuti, è importante acquisire particolari peculiarità:

- Capacità d'ascolto
- Semplicità ma non ingenuità
- Capacità di sapersi confrontare
- Disponibilità a liberarsi dai pregiudizi e dai luoghi comuni
- Coraggio necessario per non stancarsi di fronte alle inevitabili difficoltà e insuccessi.

Grazie a questo progetto culturale ho potuto sperimentare:

- L'opportunità di lavorare in gruppo
- Il modo diverso di vedere le cose, la vita, me stessa
- La capacità di operare assieme ad altri per migliorare il concetto comune e spesso errato di “giustizia” e in particolar modo ho portato avanti una stimolante esperienza umana e cristiana.

Margherita Trotta